

FALLACI LA GRANDE GIORNALISTA NEL RICORDO DI GIANNI MINISCHETTI, IL SUO FOTOGRAFO

Oriana, l'orgoglio di una vita

di **GIAN MARCO WALCH**

— MILANO —

UNA STORIA di giornalismo avventuroso, pericoloso, coraggioso. Una storia di giornalismo. Fine della guerra del Golfo, Kuwait in fiamme. Un elicottero che deve portare quindici scienziati tedeschi a perlustrare dal cielo l'inferno di 530 pozzi di petrolio in fiamme: ipotesi catastrofiche, almeno cinque anni per spegnere gli incendi. A contendersi gli altri posti sul velivolo, una folla di reporter. Fra loro, una giornalista e un fotografo di lungo corso, rodato esperienza, consolidato prestigio. Fortunatamente, riescono a salire. Lei scrive, lui scatta. I due servizi finiscono per fondersi in uno stupendo reportage sull'«Europeo».

TUTTO A MODO SUO

Per il servizio fotografico su se stessa fece fare 300 scatti che visionò su una parete

La giornalista si chiama Oriana Fallaci, il fotografo Gianni Minischetti.

Una storia di giornalismo quasi romantico. Anni dopo. La Fallaci ormai newyorkese desidera un servizio fotografico su se stessa. E Minischetti si precipita nella Grande Mela. Nessuno dei due sa che saranno le ultime immagini dell'amata/odiata Oriana. «Davanti non alla collega, che conoscevo dai tempi di "Oggi" di Buttafava, quando nei corridoi della Rizzoli si sentiva quando la Fallaci era in redazione, anche senza vederla, ma davanti alla grande scrittrice do-



PASSATO Oriana Fallaci sull'Hudson davanti alle Twin Towers (foto Gianni Minischetti)

vetti riorganizzare la mente - ricorda Minischetti - lei mi diede piena fiducia ma si dimostrò molto precisa, organizzò il lavoro "alla Fallaci". Scaletta. Ore di attesa per catturare la luce migliore. Oltre trecento scatti. Che selezionammo proiettandoli su una parete del suo appartamento».

Da quel lavoro lungo e appassionato Minischetti ha ora estratto «Oriana Fallaci in New York», fascinoso volume appena edito da Sperling, prefazione di David Messina: «La New York prima dell'11 settembre, la metropoli vissuta allegramente da tutti, an-

che da noi italiani. Un viaggio nella Grande Mela era sempre un divertimento, anche persi nella selva dei grattacieli. Ora è cambiato tutto, la preoccupazione è continua». Sottotitolo del volume: «Una storia d'orgoglio». Nelle pagine sfilava l'Oriana fiera della sua seconda patria. E, insieme, sfilava una città orgogliosa dei suoi primati, dei suoi profili vertiginosi. Delle sue Torri Gemelle. Anche, forse, dei suoi contrasti. Oriana che legge il «New York Times» al River Café sotto il ponte di Brooklyn, uno dei suoi punti di sosta preferiti per la vista su Manhattan. E

l'afroamericano che suona su un bidone di plastica. Oriana elegantissima a passo deciso nella 58ma Strada. E l'homeless che dorme su una panchina. «Una donna molto femminile, simpatica, anche ironica, da brava toscana», ricorda ancora Minischetti, che il fascino della fotografia e l'odore dei giornali iniziò ad assaporarli giovanissimo proprio al «Giorno» dei primi anni Sessanta. E che, per la stesura dei testi, si è valso dell'aiuto di Paola, sorella di Oriana. Specie per le immagini più private: le bambole che la Fallaci amava collezionare, i preziosi volumi antichi che consultava per terra per non rovinarne le copertine, un coloratissimo abito di Pucci, la Lettera 22 su cui batteva «sino a farmi venire i calli sulle dita». Inevitabile, simbolica, commovente, la foto

PRIMA DELLA TRAGEDIA

Le immagini della Grande Mela che illustrano il testo su di lei precedono l'attentato alle Torri

di Oriana sulla riva dell'Hudson, gli occhi in alto, le Torri Gemelle ancora orgogliosamente maestose. La foto pubblicata dal «Corriere della Sera» il 29 settembre 2001 a corredo del famoso articolo «La rabbia e l'orgoglio». E che è poi approdata anche in un'aula di tribunale. «Certo, sono dieci anni che lotto perché mi sia riconosciuta la paternità di quell'immagine. Invece l'hanno appena ripubblicata senza citare il mio nome. Ma io non mollo». Una storia che sarebbe piaciuta a Oriana Fallaci.